

Sull'articolo 11 della Costituzione

Antonio Gentile

21-10-2002

Dai diversi tentativi di elusione del dettato costituzionale mi sembra si sia ora passati a dichiarazioni esplicite di revisione dei principi base

[dell'articolo 11](#).

Nel discorso di Ciampi, ascoltato in alcuni passaggi nei telegiornali di ieri, mi sembra si dica qualcosa...ma , ecco, in assenza di resoconti

precisi e giusti inquadramenti da parte degli organi di informazione poi non riusciamo a renderci conto di cosa accade su questioni di vitale importanza.

Mi soffermo perciò su questo problema dell'informazione e propongo uno spunto di ricerca.

Una prima dichiarazione di "revisione" del dettato era presente nel [discorso](#) di Berlusconi alla Camera in cui, leggendo bene tra le righe, già' si pone esplicitamente il problema del "superamento" dell'art. 11 e si pone inoltre il senso dell'azione militare per "estendere libertà e sviluppo al territorio iracheno " :

Nuova era, nuovi scenari, nuovi strumenti

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa - ha detto Berlusconi ricordando la Costituzione - Ciò corrisponde al sentimento degli italiani.

Ma nel mondo contemporaneo esiste il problema della cosiddetta guerra asimmetrica. La deterrenza tradizionale ha dato frutti importanti nel vecchi o mondo della guerra fredda. Le cose sono oggi in parte cambiate, la vera novità dell'11 settembre è che una rete terroristica può colpire al cuore un Paese e un sistema di cultura e libertà. Alle preoccupazioni dell'amministrazione Bush non si può rispondere con un'alzata di spalle".

(...)

"Il sistema di decisione multilaterale ha mostrato crepe insopportabili agli occhi di un Paese come gli USA: esiste un pericolo di fronte a Stati il cui solo scopo è l'espansionismo regionale con armi di sterminio - ha detto Berlusconi - Nel mondo moderno l'espansione della democrazia non si realizza con le armi, ma con lo stimolo a crescita e sviluppo. Ma l'obiettivo di estendere libertà e sviluppo al territorio iracheno non va visto come progetto neocoloniale".

Un secondo intervento nella stessa direzione di revisione dell'art.11, e' stato segnalato dal seguente [articolo](#) di Pietro Ingrao sul Manifesto del 16 ottobre 2002

D'Alema e Ciampi

PIETRO INGRAO

Già il manifesto ieri - sia pure con la zampata mordace della «jena» - l'aveva sottolineato: Massimo D'Alema, parlando lunedì nella riunione della direzione diessina, ha messo apertamente in discussione la validità

dell'articolo 11 della Costituzione: quello che consente all'Italia solo la guerra di difesa. Per parte mia apprezzo la schiettezza con cui il leader diessino - finalmente! - ha affrontato questo tema duro e gravido di responsabilità.

Non è chiaro dai resoconti giornalistici quali siano tutti gli argomenti con cui il leader diessino motivi e sorregga la cancellazione di quell'articolo 11 della Costituzione: perché - a leggere bene - tale è lo sbocco, l'esito concreto a cui sembrano approdare le parole dalemiane. E velare questo sbocco per me sarebbe davvero una sgradevole ipocrisia: come dire che il presidente dei Ds parla a casaccio anche sulle «cose sacre».

Io invece apprezzo questa dalemiana chiarezza, sia pure abbastanza tardiva. Spero però che chi ha avuto finalmente il coraggio di affermare pubblicamente - e con nome e cognome - la fine o lo scavalcamento dell'articolo 11 della Costituzione si spieghi meglio, e ne motivi le ragioni con la nettezza semplice che è doverosa nell'affrontare un tema così delicato: poiché quella norma costituzionale di certo non fu presa né a caso né a cuore leggero.

Quell'articolo della Costituzione, che sembra oggi guardare alle nuvole, nasceva da un vissuto terribile: sgorgava dall'orrore e dai massacri che avevano recato con sé due guerre mondiali, in forme mai nemmeno lontanamente conosciute dalla storia degli esseri umani.

Non mi convince - lo dico con franchezza - la tesi che (stando ai resoconti dei giornali) sembra sorreggere l'argomentazione dalemiana: perché lo scavalcamento dei singoli stati, che egli considera la fonte della svolta, c'era anche in quel fatale 1914, e poi tornò - ancora più vasto - nello scontro quinquennale col nazifascismo. E i padri costituenti lo sapevano bene per amara e dolente esperienza diretta. Hitler voleva mettere le mani sul mondo, e gli antifascisti non difendevano solo la patria, ma lottavano sulle sorti del mondo.

E tuttavia i nostri antifascisti vollero quella specifica Costituzione italiana; e in quella Costituzione vollero quel preciso vincolo italiano che riconosceva solo la guerra di difesa. Stiamo attenti: se gli eventi del terzo millennio cancellano l'articolo 11 allora - io temo - è tutta quella Costituzione che va in frantumi e bisogna dire e sapere quali sono le leggi che regolano questo paese e su quali carte e poteri poggiano.

Perciò l'affondamento clandestino dell'articolo 11 non è possibile. Il discorso stesso di D'Alema ne è la prova. Quando quella che io chiamo la «normalizzazione» della guerra (addirittura della «guerra preventiva») giunge agli esiti di oggi il discorso sull'articolo 11 fatalmente si accende perché è in discussione chi comanda chi in Italia: intendo chi comanda sull'uccidere di massa.

Vedo bene che c'è una stranezza in questo dibattito sulla guerra e sull'articolo 11. Finora tacciono i «cònsoli», i grandi custodi addetti alla tutela della legge. Non so, non riesco a sapere (o - se volete -

immaginare) che cosa pensano della sorte dell'articolo 11 il capo dello stato, e i presidenti del senato e della camera. Dico di più: non capisco come sia possibile questo silenzio. Voglio dire: questo silenzio sull'articolo 11 oggi quando il mondo discute sulla guerra e anche sul terrorismo e la più grande potenza del pianeta esalta pubblicamente, e con ardore, la guerra di prevenzione. E io mi chiedo dentro di me: che cosa è, a che serve la Costituzione italiana. Chi vincola? "

Alle giuste e precise osservazioni di [Salvatore](#), aggiungerei la preoccupazione per l'assenza pressoché totale di un lavoro di ricerca ed analisi su questi temi da parte della stampa e dei giornalisti che in tal modo vengono meno al compito di seria informazione.

Su questo riporto un vecchio articolo che affronta entrambi i problemi , delle basi costituzionali e dell'informazione :

["Change your constitution!"](#)

L'ambasciatore degli USA presso l'Unione Europea ordina a tutti i paesi europei - Italia compresa - di cambiare le loro costituzioni in modo da permettere agli Stati Uniti di prelevare cittadini nostri o ospiti nel nostro paese, anche per semplici reati di opinione, per portarli davanti a tribunali militari che li metteranno a morte in processi segreti e senza bisogno di prove. È esagerato parlare della fine sia dell'indipendenza nazionale, sia dello Stato di diritto?

Miguel Martinez

26 novembre 2001

La stampa italiana è spesso accusata di prestare attenzione solo ai fatti che riguardano direttamente il nostro paese.

Falso. Il 23 novembre, ad esempio, i nostri telegiornali ci hanno dato una notizia clamorosa: su una brulla collina vicino a Kabul, in quel paese infinitamente lontano che è l'Afghanistan, un bambino aveva fatto volare un aquilone.

Tanto era importante questa notizia che, per farle posto, ne è stata omessa un'altra: pare che dovremo cambiare costituzione, abolendo lo Stato di diritto e la sovranità nazionale e reintroducendo per giunta, e in maniera nemmeno troppo indiretta, la pena di morte.

Certo, per gli italiani sarà più importante conoscere lo stato attuale di una splendida e antica arte dell'Asia Centrale, ma almeno un piccolo riferimento al destino che ci attende lo potevano fare i telegiornali.

E invece no. La notizia bisogna andarla a scovare in un articolo di Lucio Manisco sul Manifesto **(1)**.

Prima che qualcuno dica, "ah, i soliti comunisti", ricordo ai lettori

la regola d'oro: quando si tratta di notizie, la domanda fondamentale non è se sono comuniste o fasciste, ma se sono vere o false.

Come abbiamo visto, gli Stati Uniti hanno emanato una "direttiva" che permette loro di prelevare cittadini di altri paesi, anche solo accusati di sostegno ideologico ("associativo" e non attivo) al "terrorismo", di processarli in segreto davanti a un tribunale militare senza difesa, senza prove e senza diritto di appello e condannarli a morte.

Se non lo sapevate, chiedete ai telegiornali italiani perché non ne hanno parlato: sulla stampa USA è in corso un dibattito acceso su questa direttiva, che affossa l'intera cultura americana della libertà.

Quando si tratta di un paese del Terzo Mondo, gli Stati Uniti o "preleveranno" direttamente i giustiziandi, oppure se li faranno consegnare previo bombardamento. Nel caso dell'Europa, intendono invece farseli consegnare direttamente dai governi.

Però c'è un problema: nei paesi dell'Unione Europea non esiste la pena di morte, per cui diventa impossibile l'estradizione. Inoltre, i paesi europei non ammettono l'esistenza di reati politici o di idee. Non parliamo poi del fatto che gli eventuali estradati subiranno processi che non hanno nulla a che fare con la nozione europea di diritto.

La costituzione italiana, ad esempio, vieta la pena di morte all'articolo 27, mentre gli articoli 10 e 26 vietano l'estradizione di cittadini stranieri e italiani per reati politici.

Come risolvere la faccenda? Lo spiega il banchiere Rockwell Schnabel, già presidente della Trident Capital, appena nominato ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione Europea.

Ecco le istruzioni che Schnabel - in un'intervista concessa al settimanale European Voice **(2)** - dà all'Europa:

"Diversi paesi hanno leggi diverse, alcuni di questi paesi dovranno cambiare le cose, comprese le loro costituzioni. Ma c'è già un accordo di massima sulla necessità di procedere in questa direzione".

Cambiare la costituzione?

Cambiare la costituzione in modo da permettere a uno Stato straniero di portar via cittadini nostri o ospiti nel nostro paese, anche in base semplicemente alle loro idee, consegnarli a tribunali militari che li metteranno a morte in processi segreti e senza bisogno di prove?

Non è in ballo solo la modifica di alcuni articoli, comunque preziosi, della nostra costituzione. Stiamo parlando dell'abolizione della sovranità nazionale e dello Stato di diritto. Che poi la cosa possa riguardare - al momento - solo "pochi arabi" o "sovversivi" non ha importanza. Alcuni amici hanno suggerito che il parallelo più prossimo a quanto starebbe per accadere

sia trovi nelle leggi razziali che colpirono poche migliaia di ebrei in Italia, ma violarono il concetto fondamentale dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Altri però notano una differenza non da poco: le leggi razziali almeno non fecero morti. Per cui suggeriscono un parallelo con le deportazioni degli ebrei verso uno "Stato straniero amico" nel 1943. Purtroppo non so se tali deportazioni siano avvenute nel contesto di qualche norma giuridica - e in tal caso il parallelo sarebbe molto indovinato - oppure per semplice arbitrio delle forze occupanti.

Schnabel ha ordinato di modificare le stesse costituzioni: non si tratterà quindi semplicemente di un'operazione sporca dei servizi segreti, né di una losca escamotage giuridica, ma di nuove regole che si potranno applicare in qualunque situazione futura.

Per questo motivo, non è un'esagerazione prevedere che la modifica costituzionale - qualunque forma assumi - dovrà significare l'abolizione della Repubblica Italiana, intesa sia come repubblica, sia come Italia.

Forse mi sbaglio, ma ho l'impressione che questa notizia sia importante per i telespettatori italiani almeno quanto gli aquiloni sopra Kabul.

Chissà se la vorrà commentare il presidente che ci ha invitati a mettere un "tricolore in ogni casa".

La faccenda supera - o dovrebbe superare - le divisioni tra destra e sinistra: un fatto di questa portata dovrebbe suscitare lo sdegno di un partito che si chiama Forza Italia o di un altro che si chiama Alleanza Nazionale. Dovrebbe poi far insorgere i Democratici di Sinistra, gli eredi di una sinistra che ha da sempre esaltato la Costituzione "democratica e nata dalla Resistenza".

Potrebbe quantomeno incuriosire i giuristi o le molte associazioni che si occupano di diritti umani a vario titolo, o i movimenti che in passato hanno sostenuto meritorie campagne contro la pena di morte.

Oppure è possibile che abbia ragione Schnabel quando dice che "c'è già un accordo di massima sulla necessità di procedere in questa direzione"?

Note

(1) Lucio Manisco: "Condanna a morte per delega: gli USA chiedono all'Europa di reintrodurre la pena capitale per i sospetti di terrorismo", Il Manifesto 23.11.01.

(2) La fonte dell'intervista di Schnabel, erroneamente identificata da Il Manifesto come European News, è European Voice del 15-21 novembre 2001 (European Voice, rue Montoyerstraat 17-19, 1000 Bruxelles; telefono 0032-2-5409090)."